Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

FLAVIO CVNIBERTO

Drama per Musica.

Da rappresentarsi nel Famosissimo Teatro Grimani in San Gio: Grisostomo.

L'ANNO M. DC. LXXXVII.

DI MATTEO NORIS,

DEDICATO

All' Altezza Serenissima

DEL PRENCIPE

EVGENIO DI SAVOIA.

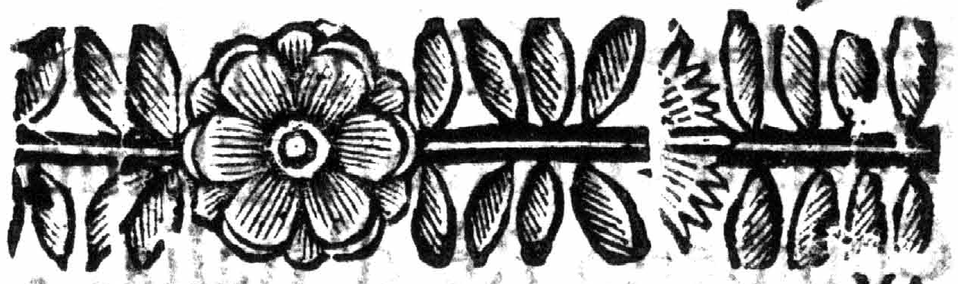
VENETIA, M DC. LXXXVII

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de Superiori, e Priuil.

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
28
NO
BRAIDENSE
22
V. III

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
728
BRAIDENSE
MILANO



MA

SERENISS.

Altezza.

N tempo, che V. A. S fà riuedersi nella Dominante dell'Adria, facendosi ancor

riuedere su'l Famosissimo Teatro Grimani, Flauio Cuniberto Rè d'Italia, non poteua sciegliere il Patrocinio di Eroe più famoso, che dell' A. V. S., a cui fanno d'intorno gloriosa Corona, Valore, Senno, grandezza di Natali, Magnificenza di Virtù, e Generosità d'Animo. Voi ò Eroico Prencipe, che con tanta Fama & Applauso hauete vittorioso rotato il brando su'l Istro, e co i fulgidi raggi de vostri vanti, sete stato per l'Ottomana Luna, vn infelice Cometa,

ta, sarete Astro splendente e Tutelare per il Real Cuniberto, per difenderlo da ogni euento. Per ciò hò preso l'ardire di consecrarlo al vostro Eccelso Nome, ch'essendosi frà i bollori di Marte fatto immortale, co'l farlo partecipe dell' aura del vostro gran patrocinio, respirarà a vita migliore. Si degni dunque V. A. S. di accettare questo picciolo tributo del mio ossequio con la grandezza di quel grand' animo, co'l quale facendosi riuerire & ammirare dal mon-

do, mi da motiuo di sottoscriuermi fino alle Ceneri.

Dell'A. V. S.

Hum. Deu. & Obl. Seru.

G. D.

EPI-

EPILOGO

Delle attioni del Flauio Cuniberto.

LA Lode é vna canonizatione della cosa lodata, perche da chi l'ascolta si riceua come venerabile, e si alturizi com' Idolo e vn miracolo vocale della lingua, che qualifica quello che non si vede, e da corpo à quello che non apparisce

E vna potenza trasformatrice del dire, che fà diuenir inclinatione l'aborrimento, e fin sú la facia stessa dell' odio stampa l' amore. Tale videla Cuniberto *Ré d'Italia.* Ernelinda *la moglie, tanto gli loda* Teodata *Bellissima Romana, che per suo danno l' insinua la credulità con l'infedeltà. Lui crede, e vede, more inamorato di Teodata, & incadauerisce l' amor di marito. Odia la moglie, la cui semplice lode sugerisce à* Cuniberto *gran frode, mentre la confina con falso pretesto finir la vita Reale, frà le roze solitudini della Villa. L' amore insinuato hà piú forza Vccide quella ragione, che il genere, quando auuiene ch' ei fisto della lode riuerita Genitore del biasimo.* Cuniberto *toglie il gouerno della Bertagna à Lotario, e lo dà ad* Vgone, *per godere senza ostacoli della figlia. Delude il merito dell'vno, tradisce l'onor dell'altro, e con*

vn sol atto si fà doppiamente Tirrano.

Lotario per vendetta percuote il volto ad Vgone con la mano, e Guido, *figlio d'*Vgone *à lui passa il cuore col ferro Quel sangue sboccò sí impetuoso dalla piaga del traffitto, ch'estinse la face d'amore ad Emilia sposa destinata à* Guido, *e tinse il vessillo della vendetta; mà perche il sembiante di Donna è piú atto ad impetrar perdono, che stragi,* Cuniberto *scoperto ch'ella più ama quando piú esclama, dà la vittima douuta all'ombra de* Lotario *al Sole di quei begl'occhi; fà sposo l'homicida, e dona à le lagrime della figlia quello, che offerirsi douea al sangue del Padre: ma il dono d'vn Tiranno non poteua essere che il cuor d'vn empio. Può tanto la lode.*

PERSONAGGI.

FLauio Cuniberto:
Ernelinda sua Moglie.
Lotario) Consiglieri.
Vgone)
Emilia Figlia di Lotario.
Teodata) Figli d'Vgone.
Guido)
Vitige.
Egisto.
Bleso Seruo

SCENE

ATTO PRIMO.

Antro dello Sdegno, e regia d'Amore.
Giardinetto corrispondente alla casa di Vgone.
Sala nella casa di Lotario con lampadi accese.
Atrio nella Regia corrispondente à stanze reali.
Delitiosa.

ATTO SECONDO.

Boschetto reale con apparato di mense.
Giardino
Piazza corrispondente al Palazzo di Lotario.

ATTO TERZO.

Regio cortile
Camera nella casa di Lotario
Piazza reale.

PROLOGO

Il Genio à sedere frà nubi.

IO dell'idea mortale
Genitor in vn tempo, e parto, e prole
Sfinge dell' intelletto:
Deità, ch' palese ogn'or mi ascondo,
Il Genio son, ch'ignoto adora il mondo.
Dice ogn'vn, ch'io mouo i cori
Ad amar vaga beltà
E pur io non sento ardori,
Ed hò sempre libertà.
Soura i due Poli humani
Amor è sdegno, io mi ragiro, e pure
Non sò, chi più di questi Eroi preuaglia
Nell'interna battaglia.
Se sdegnando, giamai sdegno mi vinse,
Ne amando, Amor co i nodi suoi m'icinse.

Sparite le nubi si vede la reggia dello Sdegno, e quella di Amore.

Sdegno co i suoi seguaci.

Io, ch'in tempre di morte
Cangio l'affetto, e frà le straggi e'l sangue
Fò, ch'a strugger i regni

La

La fiamma del rigor l'anime accenda,
L'arbitro son d'ogni mortal vicenda.

Amore, co i suoi seguaci.

Anz' Amor, de furori
E l'incanto fatale, e'l dolce oblio,
Se al foco di sua face
Lo Sdegno estingue, e splender fa la face.

Sdeg Tant'osi?
Am. Tanto ardisci?
a 2 E che farai?
Sdeg. La possanza di Sdegno
Am. La possanza di Amor
a 2 Oggi vedrai.
Am. Solo Amor trionfarà,
Sd Solo Sdegno vincerà.
Am. La tua face ch'diuora
Sd. Il tuo stral, ch' l'alme accora.
a 2 Al mio piede or caderà.
Am. Solo Amor trionfarà,
Sd. Solo Sdegno vincerà.

Correno li seguaci dello Sdegno per azzuffarsi con quelli d'Amore, e mentre ciò tentano, precipitano assieme co lo Sdegno.

Genio.

Se cadde lo Sdegno, ed hebbe Amor vittoria
D'ogn'impresa, il suo strale habbi la gloria.

Ama-

Amate
E non sdegnate
O donne belle.
Se vince il tutto Amor,
Non può fuggire il cor
Le sue facelle.
Amate &c.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

GIARDINO nella Casa di Vgone; da picciola porticella esce.

TEODATA accompagnata fuori delle proprie Stanze da VITIGE.

Notte.

Teo. ERà i ciechi orror notturni.
Vit. Partirò inosseruato
Teo. Vitige.
Vit. Mio tesoro.
Teo. O Dio; tù parti?
Vit. Parto sì; ma l'alma (mia
Tutta dal piè diuersa

Ella farà la via,
Teo. Dolce mio ben, mia spêne.
Vit. Anima, e vita
Teo. Pur di Lotario a i Tetti in questa Notte
Per le nozze di Guido à me germano
Caro ti riuedrò?
Vit. Nò Teodata.
Teo. Ahi misera: perche?
Vit. Quel grado, ch'io sostento
Sai ch'al Rè Cuniberto
M'obliga ne la Reggia.
Vit. Per te s'io viuo, e spiro
Sei l'Alba de miei dì
Tuo fulgido sembiante
Col dardo il Nume infante
Ne l'anima scolpì.
Teo. Almen se tu mi lasci
Ricordati di me.
Quest'ombre Idolo mio
Le tenebre d'oblio
Non siano a la tua fè.
Teo. Và t'accompagni il Nume.
Vit Resta dolce amor mio.
Teo Core
Vit. Speranza.
à 2. Addio

SCENA II.

SALA nella Casa di Lotario, parata per le nozze d'Emilia, e Guido, con lampade accese pendenti dal Sofitto.

BLESO con Serui, che accendono Torciere.

AFfrettate,
Che tardate?
Le facelle intorno splendano
Alte lampade s'accedano. *(delieri.*
Presto, che in breue d'ora *serui portano can-*
Verrà Lotario, e Vgone.
De l'altra parte. *Ad vno.*
Via. *Stimola vno, ch'è tardo.*
(Sciocco, nõ vedi? *ad vno che porta 2 cand.*
Nò suo loco egli nõ è *ne pone vn sopra la tola.*
Colà quella tù appoggia, e tù con questa.

SCENA III.

LOTARIO, ch'esce dalla Stanza d'Emilia BLESO.

BLeso compita è l'opra.
Ble. Altro non resta.
Lot. Ride il Cielo, e gl'astri brillano.
Ble. Stà meglio quì. *ad vn Seruo.*
Lot. Cinta'l sen di ricche bende
L'Etra accende
Auree uampe, che sfauillano.
Ble. Questa di là. *ad vn altro Seruo.*
Lot. Ride'l Cielo, e gl'astri brillano.
Ble. Così di luce i tetti d'or scintillano.
Lot. Non tarderà gran punto.
Che Guido con Vgone.
Bl. Eccoli appunto.

SCENA IV.

LOTARIO và alla Porta à riceuer VGONE, che viene con GVIDO.

TEODATA, Caualieri, e congiunti.

LOtario al sacro nodo
Vg. Ecoti Vgone Guido, e Teodata

Lot. Già di luce feconda
A noi balena il Ciel già questa notte
E di vegnenti Alcidi
Lucida messaggiera.
Vg. Così sarà.
Lot. Così l'Italia spera
Or venga Emilia, Guido
Sarai del nostro Cielo
L'astro più luminoso.
Gui. Avrò la luce
Dal tuo splendor.
Lot. E la germana eccelsa
Ornerà con suoi raggi
Nodo così beato.
Teo. Tù comandi à la sorte, e annodi'l Fato

SCENA V.

Scende da suoi Appartamenti EMILIA con Dame.

COn l'alma riuerente
Eccomi ò Padre, Vgone,
O Teodata, o Guido mio tesoro.
Gui. (Pur bacierò quella beltà ch'adoro.)
Teo. Degna cognata illustre ora ben deuo
Col più sincero affetto
Teco vnirmi seno à seno
Em. Al tuo petto m'incateno.
Vg. In sì gran punto
Diuo Imeneo sfauilli.
Lot. E l'alto nodo
Stringa celeste mano.
à 2. Fatto pronubo in Ciel Nume sourano
Vg. Figlio.

Lot Figlia.
Vg. La destra
Porgi ad Emilia,
Lot. A Guido.
Gui Bianca man col tuo candor
L'alba sei di lieto dì
Stilli'l balsamo al mio cor cor
Se già vn guardo lo ferì.
Em. Bella man pietosa vn dì
Doni al cor la sua mercè
Quel candor, che in te apparì
E riflesso di mia fè.
Ble. Che dici? ei non è vago? *Ad Emilia.*
Em. E mio Ciel quell'imago
Vg. Guido.
Gui Gran Padre.
Vg. Bacia.
Di riuerenza in segno
A Lotario la destra.
Ble. Signore io mi rallegro. *ad Vgone.*
Vg. Amato Bleso. *l'accarezza*
Lot. Come figlio t'accolgo. *a Guido*
Emilia. *l'accena, che baci la mano ad Vg.*
Ble. E nobile il partito. *a lotario.*
Lot. E amabile, è gradito.
Vg. Come Padre abracciarti ora mi lice. *ad E*
Ble. La ritrouasti bella. *à Guido*
Gui Io son felice.
Vg. Lotario.
Lot. Vgone.
Vg. Legame indisolubile di pace.
Lot. Concorde inalterabile immortale.
Vg. Con reciprochi nodi *da Bleso vẽgono dis-*
Ci congiunga. *posti a suo loco sonatori.*
Lot. Ci annodi.
Em.)
Gu.) *a 2*. O catena *si abbracciano.*

Lo.

Lot.)
Vg.) *a 2*. O laccio forte.
Em.)
Gu.) *a 2*. Non ti sciolga altri, ch'il Cielo.
Lot.)
Vg.) *a 2*. Non ti franga altri, che morte.
Ble. Sù stà lieta, che pensi?
Anco per te ò signora
Verrà notte sì cara, io t'assicuro.
Teo. (Se Vitige non hò sposo non curo.)
Lot. Or voi festanti
Per così degne tede
Vnite all'armonia l'orme del piede.
Qui segue danza.
Vg. Tempo è omai di riposo.
Lotario; ne la Reggia
Per il douuto omaggio ad Ernelinda
Quando spunta l'aurora,
N'andrò con Teodata.
Lot. E con Bleso fedele Emilia ancora
Io, perche Cuniberto
I famosi sponsali
Con sua presenza onori, al nouo giorno
Partirò a quel Regnante.
Teo. (Vedrò Vitige il mio diletto amante)
Bella Emilia.
Em. Cognata.
Teo. Addio,
Em. Addio Teodata.
Em. Sposo.
Gu. Sposa.
a 2. Cor mio.
Gu. Di me sarai.
Em. Sin c'haurò vita.
a 2. Adio. *(per.*
Ble. Nò nò bella Signora, *ad Emilia mesta*

Non

Non sospirar nella vētura notte *che part*
Verrà sù dolci piume (*Gu.e*
E d'amoroso, e pio
A consolar tua doglia il cieco Dio.

SCENA VI.

EMILIA sola.

O Damorosa incontentabil alma
Tiranne impatienze:
Tanto del caro sposo
Adoro il uago uiso,
Che da me s'egli parte
Ahi parte ancor da queste labra il riso.
Chi non sà, chè sia tormento
Stia lontan dal bene amato.
Chi no'l vede, chi no'l mira
Pena, lacrima, sospira,
Nè contento.
Sà prouar il cor piagato.

SCENA VII.

Atrio nella Regia corrispondente a Stanze Reali.

ERNELINDA.

SOn amante,
E son contenta

Che

Che tradirmi già non sà
Chi è idolatra a la beltà.
Col baciar altro sembiante
La mia fede ei non tormenta.
O Cuniberto a gran ragion t'adoro.
Se nimico a gl'amori
Altra, che me non ami, ed, ad'Ernelinda
Sempre il guardo riuolto,
Non apprezzi beltà fuor del mio uolto.

SCENA VIII.

VGONE con TEODATA.

O De l'Italo soglio
Luce seconda, ò mia Reina eccelsa.
Qui la prole d'Vgone a te prostrata
S'inchina Teodata.
Er. (Che nobiltà! che legiadria! che uezzo!)
Vgone, a questa Reggia.
Porti beltà di Ciel.
Vg. Sudita vmile.
Al raggio di tua porpora sindora.
Er. (Come ne gl'occhi hà il sole.
Ne le guancie hà l'Aurora.)
Mà perche sino ad'or cotanto auaro
Fosti con noi di tal tesoro? e come
A i voti de la corte
Bella ti nascondesti?
Teo. Ne gl'ameni giardini.
Passar giorni solinghi ebbi vaghezza
Er. (Anco la voce
E soaue e gentile.)
Vg. Orche le nozze
Di Guido a lei germano

La

La richiaman da Boschi,
Al tuo piè genuflessa,
Per sottrarsi al rigor d'astri tiranni
Di sua tenera età consacra gl'anni.
Er. Dunque tù porti
Di Teodata il nome?
Teo Si gran Reina.
Er. (La porpora dal labro è peregrina.)
Piaciati, e'l Genitor tanto conceda
Meco del dì presente
Passar il corso breue.
Teo. E'tuà bontà, che serua vmil riceue *s'in-*
Er. (E gratia ogni suo moto) *china*
Vg. Del tuo gran scettro a l'ombra ella aura
Far anco inuidia a i Numi. (come
Er (Alberga la modestia entro a quei lumi.)
Vgone or la conduci
Ne le mie stanze. addio
Teodata; cor mio.
Teo. Quest'alma io porgo in voto
Eccelsa mia Reina.
A i rai della tua stella
S'inchina
Vmile ancella
E t'offre il cor deuoto.

SCENA IX.

ERNELINDA guarda dietro a Teodata.

Vedi che portamento!

Qui sopraviene CVNIBERTO con LOTARIO.

Cu. Mà Vgone?
Lot. E' ne la Reggia.
Er. Che maestà. *guarda a dietro Teod.*
Cu. Riceuo
L'inuito de sponsali.
(Mà qui Ernelinda?) o dolce
Termine de miei sguardi,
Centro de miei sospiri,
Ernelinda.
Er. Mio Rè. *torna a guardare di dentro.*
Cun. (Mà quall'ogetto
Di quegl'occhi mi priua?
Er. O Cuniberto: vn raggio del Tonante
Presa sembianza vmana
Cō bellissima forza a se mi tragge.
guarda ancora.
Cu. (Così parla Ernelinda)
Er. Men vago appo quel viso.
E'la sù il Paradiso. *torna a guardare.*
Lot. Che sento!
Cu. (Forse
E la mia fe ingannata?)
Er. Troppo è bella Teodata.
Cu. Che Theodata.
Lot. E questa
Figlia d'Ugone?
Er. Appunto: ella nel giro
Del virginal sembiante
Tutti raccolti hà i lumi
Del grand'Orbe stellante.
Cu. Ernelinda che dici? e qual fulgore
Dassi in qualunque forma,
Ch'appo'l tuo bel non sia minor d'vn ōbra
Er. Tu non vedesti ancora
Quell'effigie di Cielo,
Cu. E possibile?
Er. Ascolta.

La sfauillante, e chiara
Stella di Berenice
Le smaltò d'or la chioma:
La bianca via del latte
La fronte le compose:
L'Alba il candido seno,
L'Aurora il labro, e ne le luci belle
Diuiso il sole illuminò due stelle.

Cu. Eh,
Er. Non credi?
Lot. Signore:
Anc'io la vidi, e attonito rimasi
Cu. Più vaga d'Ernelinda? *a Lot.*
Er. Più di Venere ancora,
Cu. Amabile? *ad Ernelinda.*
Lot. Inamora.
Cu E dou'è? *a Lotario.*
Er. Ne la Reggia.
Cu. Donzella: *ad Ernel.*
Er. Modesta come bella.
Cu. Ma di te più vezzosa:
Er. Come tra i fior di Pesto
E'più vaga la rosa.
Cu. Nol crederò già mai
Ern. Nel bosco ameno
Alla mensa real vieni, e vedrai.
Al mirar il bel sembiante,
Dir saprai, che sia beltà.
Se non fossi a me si fido.
Potria forsi il Dio Cupido
Involar tua libertà.
Al mirar,

SCENA XI.

Si presenta a CVNIBERTO vn soldato con vn foglio. lo introduce Egisto e dice.

Eg: DAl Britanico Cielo a Cuniberto
Narsete il sommo Duce
Trasmette vn chiuso foglio.
Cu. Per la man di quel saggio
Sempre migliori al Regno
Mi peruengono i Fati.
Sire:
Precipitato a le dogliose piume
Dal tempo annoso, e da l'età cadente,
Narsete il suo fedele
Lett. (*Giace infermo, e languente.*
Inuia Duce, che freni
La Britanica sede:
Tornami al Patrio Cielo, e fà ch'io spiri
L'anima agonizante al regio piede.
Egi. Sire a suoi voti assenti,
Poich'età vacillante
Non può di regio Cielo esser Atlante.
Cun. Dal Regno si allontani
Chi a la Tomba è vicino
Lot. (Per inalzarmi a dignità suprema
Questi è'l tempo o Destino.)
Cu. Lotario.
Lot. Vbbidiente
Il real cenno attendo.
Cu. Andrai
Lot. Pronto *Cu.* Mà nò.
Venga l'antico Vgone.
Egis. (Che farà?)

Lot. Che dispone?)

Appoggia Cuniberto la mano sopra la spalla di Lotario.

Cu. Al mio Regno, al tuo Rè Lotario, amico
E tua fè più vicina.
Sotto il peso del'elmo
Incanutisti'l crine
Ne i consigli del Regno
Fosti nouo Solone
Ne la Reggia e nel Campo, ed'eloquente
T'esercitasti, e ardito:
Così, che d'aurei scettri,
E del tuo Re sei degno.

Lot. Al certo e mio.) de la Brittania il Regno.
Egit. Certo egli aura)

SCENA XI.

VGONE. CVNIBERTO LOTARIO. Egisto.

DI qual sourano e riverito impero
Signor degno mi fai?

Cu. Prendi: *gli dà la lettera.*
De la Britania oggi al gouerno andrai.

Vg. De la Britania?

Cu. Si: parti Lotario.
Vanne, che d'aurei scettri,
E del tuo Rè sei degno.

Let. (O qual m'agita'l cor Furia di sdegno.)

Eg. Quãto in terra dell'huom varia il disegno!

SCENA XII.

Cuniberto, e Vitige.

VItige.

Vit. Mio Signore.

Cu. Attendo il ver da la tua fe sincera.

Vit. Fia testimon la proua.

Cu Conosci Teodata?

Vit. Teodata?

Cu. Impallidisci?

Vit. Penso a tal nome. (ò Ciel che mai sarà?

Cu. Tu de l'amico Vgone.
La figlia non conosci?
Non rispondi?

Vit Il pensiero
A l'attonita mente
Ricerca di costei.
(Da Teodata egli che brama, ò Dei?)

Cu Ancora?

Vit. Mi souenne.

Cu. La vedesti?

Vit. La vidi.

Cu. Or dimmi, è bella!

Vit. [Ah gelosia m'vccidi.)

Cu. Che pensi?

Vit. Ad'vna, ad'vna io già ripiglio
Le già vedute forme.

Cu. E vaga?

Vit Eh (mentir conuiene.)

Cu. Segui.

Vit. Signor, a le tue luci
Noto è quel volto?

Cu. Nò.

Vit. Io se pur deggio
Con lingua non mendace
Cu. E bella dimmi ?
Vit. A gl'occhi miei non piace .
Cu. Come? se Fama và, ch'entro a quel ciglio
Febo da l'Oriente
Due stelle illuminò con la sua face ?
Vit. Sì, mà.
Cu. Dì parla?
Vit. A gl'occhi miei non piace
Cu. Mà di sconcio spiaceuole, e non vago
In lei, che vi ritroui ?
Vit. Costei, che nacque, e crebbe
Frà roze solitudini romite
Nobiltà non possiede;
Incolta senza brio
E altera disprezzante, e quì distinte
Sue parti orti dipingo .
[Perche à vederla non s'inuogli io fingo.]
Cu. O sagace Ernelinda.
Vit. [Da sè che mai ragiona,]
Cu. (Ed'io rapito
Da menzognere lodi
Per goder di costei diedi ad'Vgone
De la Britania il Regno.]
Vi (Egli sù Theodata
De le machine sue forma il disegno.]
Cu. Vitige. *Vit* Sire
Cu In auenir disponi
Di chi a l'Italia impera.
Più d'vn Mondo s'apprezza alma sincera
Di quel bel che m'inamora
Beltà pari il Ciel non ha .
Senza Occaso entro a duo lumi
Di Cupido arde la stella :
D'aureo crin ne la procella
Han naufragio ancora i Numi.

Stigio

Stigio riuo i latei fiumi
Appo il sen chi non dirà ;

SCENA XIII.

SCENA XIV.

Delitiosa nella regia.

Lotario, e Vgone.

Vg. DVnque n'andrai?
Pria che tramonti'l Sole
Lot. De Britani al gouerno
Andrà l'antico Vgone?
Vgon. Il decreto del Rè tanto m'impone?
Lot. Or d'Emilia con Cuido
Resta reciso il nodo: addio.
Vg Lotario:
Ciò, ch'è scritto nel Ciel mai non s'annulla
Lot. A nozze più sublimi
Anelerà'l tuo figlio.
Vg. Perche?
Lot. Quel grado che sostenti
Omai d'alti pensieri
De' intumidir sua mente.
Vg. Benche giouane Guido egli è prudente?
Lot. Dunque n'andrai?
Vg. L'vrgenza del comando
E stimolo a mia fede.
Lot. E a tanta fè concesse il tuo Signore
Condegno il guiderdone.
Vg. Fedele oprò quanto doueua Vgone.
Lot. Sotto il peso de l'elmo
Incanutisti il crine.
Vg. Non risparmiai la vita.
Lot. Ne i consigli del Regno
Fosti nouo Solone.
Vg Dissi quel che dettò zelo e ragione.
Lot. Ne la Regia, e nel campo ed eloquente
T'esser-

T'essercitasti ardito.
Vg Hò a l'obligo adempito.
Lot. Dunque n'andrai?
Vg. Con frettoloso piè.
Lot. E comando.
Vg. Del Rè.
Lot. Del Rè.
Vg. Di Cuniberto.
Lot. Non è Rè quel, ch'è ingiusto.
Vg. Ingiusto?
Lot. Egli à te diede
Ciò, che a me si douea.
Vg Lotario. *Lot.* Parla?
Vg Ei bilanciò con la virtute il grado.
Lot. Erri: ne l'vom di corte
Pregiò l'etate gl'anni.
Vg. Sè in error, nel vassallo
Die guiderdone al merto.
Lot. Ed a me si douea.
Vg. Quello, che non l'ottenne
Meritar nol potea.
Lot Io meritar non lo poteuo? io?
Vg. Tu.
Lot. Lotario? indegno.
lo percuote nel viso con la mano.
Vg. Ah traditore
Leuami ancor la vita. *vuol denudar la spada*
Lot. Veglio debole, e insano
Che pensi far?
gli dà vna spinta lo atterra, e gli leua la spada
Vg. O Cieli, in si grand'vopo
Il vigor m'abbandona.
Lot. Prendi, perch'io non degno
Di trofeo così vile.
Occupar questa mano. *gli getta la spada.*
Và: rapporta al tuo Re questa, ch'è noua
Del tuo bellico ardir eroica proua.

SCENA XV.

Vgone in terra.

IO restò? e resta in volto
L'orma de l'atto infame: ahi cō qual faccia
Comparirò dinante
Al mio Sire? a la Reggia?
Ad Ernelinda? a Teodata? al Mondo?
O mie forze perdute, o del mio Campo.
Inutile ornamento, *prende la spada.*
O destra scelerata. *Sorge.*

SCENA XVI.

Vgone vede da lontano à venir Guido, gli và incontro, ed esclama.

O Guido, Guido.
Gu. Padre.
Vg. Hai tu core?
Gu Richiesta, che m'offende?
Vg. Rispondi: hai core?
Gu. Ad altri, ch'il chiedesse
Risponderian le proue.
Vg Vedi. *gli mostrò doue gli diede Lotario*
Gu. Oltr'l'vsato
Rosso fiammeggia il volto.
Vg Ah figlio, e questi
Colpo d'infame destra?
Gu. O scelerato. Padre
Qual siasi egli sicuro
Non sarà in braccio a Gioue?

Vg. O mio figlio, o mio sangue, o amato Guido,
Vendica tu l'offesa,
Tu punisci'l fellone.
Gu. Se di lui non fò scempio
Non son figlio d'Vgone,
Mà dou'è? chi s'appella?
Vg. Ah, sublime è di sangue
Gu. Siasi.
Vg. Primo di grado in Corte.
Gu. Ch'importa.
Vg. E più vicino al Rè.
Gu. Nel regio sen lo premerà il mio piè.
Vg. O figlio, a fronte
Haurai petto feroce.
Gu. Fosse'l Dio de la guerra.
Vg. Io stesso'l vidi
Là nel mezzo a le straggi.
Gu. Lo vedrai trucidato.
Vg. Tutto sparso di sangue.
Gu. Lo verserà al mio piede.
Vg. Solo atterrar di mille squadre vn campo.
Gu. Ma cadrà fulminato
Di questa spada al lampo.
Vg. Egl'è.
Gu. Presto.
Vg. Crudele sanguinario
Egl'è.
Gu. Ma chi?
Vg. Lotario.
Gu. Lotario?
Vg. Il Genitore
D'Emilia.
Gu. O sdegno, o amore.
Vg Animo o figlio
Non tolga amor ciò, ch'ad onor si deue
Sù d'vna man l'offesa
Vendichi la tua mano,

Tù'l nimico punisci:
E' d'Vgone, e di Guido
L'Onor tu risarcisci.

SCENA XVII.

Guido solo.

AMor, Emilia, Onore,
Guido, Lotario, Vgone, o Fati: o stelle.
Ma che: d'inonorato
Oggi l'Italia, e'l Mondo
Mi chiamerà col nome? ah fuor del seno
Luminosa facondia
Di vaghe luci, e belle:
S'estingue vn dì con la beltà l'amore,
Ma la Fama, qual siasi vnquà non more.
Prestami le Saette
Rabbia, sdegno, odio, e furor.
Voglio stragi, sangue, e morte
Per dar vita alla mia sorte,
Per dar pace a questo cor.

SCENA XVIII.

Emilia s'incontra in Guido mentre è per entrare è seco Bleso.

GVido.
Bl. Signor.
Em. Consorte. *Guido vuol partire.*
Em. Fuggi, e non parli? Bleso,
Quai strauaganze?
Ble. Ah mio Signore.
Em. Guido.
Gu. Emilia, addio.
Bl. Piano *lo trattiene.*
Em Doue?
Bl. Vieni.
Gu Bleso.
Bl. Sì, vieni.
Gu. O Ciel.
Em. Sospiri?
Bl. Che t'afflige?
Gu. Parto.
Bl. Oh. *Di nouo lo trattiene.*
Em. Ferma o crudel, perche mi ascondi
Quel sembiante ch'adoro?
Bl. Quai deliri son questi?
Gu. Io piango.
Em. Io moro.
Ascolta, senti:
Te per mio dolce sposo
Il ciel non destinò
Di, rispondi?
Gu. Non sò.
Bl. Come?
Em. Non sai?

Bl. Signora.
Gu. Emilia.
Em. Guido. *Gu.* Temo.
Em. e?
Bl. Di.
Gu. Che m'abbandoni.
Em. Ch'io ti lasci cor mio? che ti abbandoni?
Pria chiuderan quest'occhi
Le tenebre d'oblio, pria mai vedrai
Spirarti al piè.
Bl. Nol crederò giamai.
Gu. Ma se il Destino.....
Em. Che Destino? Emilia
Già di Guido è consorte.
Gu. S'il Cielo.
Em. A me ti diede.
Bl. Datemi ancor la fede.
Gu. Se.
Em. Che più.
Cada il Mondo, ruini,
Seguane ciò che vuole
Non cangierò pensiero.
Gu. Dunque non cangierai
Voglia, o pensiero?
Em. Mai.
Gu. Nè il comando del Rè.
Em. Tù se'l mio Rè, mio Nume.
Gu. Nè la voce del Mondo?
Em. Altri, che te, non odo.
Gu. Nè la ragion del sangue?
Em. Tù del mio cor sei vita.
Gu. Nè l'affetto del Padre?
Em. Non son più sua.
Gu. Nè sdegno, nè vendetta?
Em. Oh caro: odio, rigore
Non faran mai, ch'in me s'estingua amore.
Bl. Se incredulo ò Signore.

Gu. Così prometti?
Em. Giuro.
Bl. Io quì sono presente & assicuro.
Gu. Cara t'abbraccio, e parto.
Em. Pur nel tuo sen m'aurai?
Gu. Serba la fè giurata, e mia sarai.

SCENA XX.

Emilia, Bleso.

BLeso chi mai l'intende?
Chi per me di quel Sole
Intorbida la luce?
Bl. Vi penso, e non ci arriuo.
Em. Perche tante richieste?
Bl. Non sò.
Em. Perche fuggìa?
Bl. Chi lo può dir.
Em. Ma che di sua costanza
Semplice io temo ancora?
Ah nò, che troppo ei la mia fede adora.
Bl. Ma per meglio accertarti
S'egli in amor t'inganna,
Ad osseruar sue gesta i ratto volo,
Resta: e dà fin con la speranza al duolo.
Entro il mar dell'incostanza
Ondeggiante è questo core.
Per il ben idolatrato
Vuol, ch'io viua iniquo Fato
Tra la speme ed il timore.
Entro, &c.

Il fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Boschetto Reale con apparato di Mense.

Ernelinda, Cuniberto.

Cu. MIo sposo.
Er. Mia Reina.
Cu. Cuniberto.
Er. Ernelinda.
Quì vedrai frà due pupille
Tutto il bel del Cielo accolto,
Scorgerai, come da vn volto
Vibri amor lampi, e fauille.
Or venga Teodata.
Cun Non lo dite a questo core,
Che ci sia più bella nò.
Da quell'occhi il viuo ardore
Rende amor, che l'infiammò.
Vanno alla Mensa:

Eg. In queste ombrose soglie,
Giache imprimer degnasti il regio piede;
Di rustici contenti
Degnati di mirar nel piè la fede;
Che quanto nelle piante
Mobile appar tanto e nel sen costante.
Gioite
Brillate
De vostri diletti
Tra giri di affetti
Il centro mostrate.
Gioite, brillate.
Siegue Danza.

SCENA II.

Teodata, Ernelinda, e Cuniberto.

AL tuo cenno real vbbidiente
Alta Signora i vegno.
Er. Mia cara Teodata.
Cu. (Che diuine sembianze!)
Er. Ora che dici? *a Cuniberto piano.*
L'anime non ricrea.
Col balen di quegl'occhi?
Cu. (Ella è vna Dea)
Er. Bellissima Donzella,
Al tuo Sire, al mio sposo, a Cuniberto
Bacia l'ostro del manto.
Cu. E vn'amoroso incanto.
Te. M'inchinerò qual serua.
Er. A parte a parte, or quel sẽbiate osserua. *piã.*
Te. Sono Regnante, a cui l'Italia, e'l Mondo
Si prostrano vassalli Cu. O labro.
Te. A l'altar del tuo merto.
Cu. (O guancie.)
Te. Vmile genuflessa.

Cu. O seno.
Te. I porto
In olocausto il cor.
Cu. Sorgi (son morto)
Er. Non è la più bell'opra
Di natura del Cielo, e de gli Dei? *à Cuuib.*
Cu. (Dissimular mi gioua)
E bella sì, mà
Er. Che;
Cu. Appo quella vermiglia
Tua bocca porporina,
Nò, non è bella (o dio, ch'ella è diuina.
E senz'occhi, o non hà core,
Chi non ama tua beltà,
Chi ti vede, e non t'ammira,
Chi ti brama, e non sospira,
Nò, che in seno alma non hà.

SCENA III.

Vgone esclamando detti.

DOue doue mi celo?
Qual terra mi nasconde?
Cu. Vgone.
Vg Quall'abisso m'ingiotte?
Er. Duce.
Vg. Stelle, Cieli, Fortuna. *Teo.* Padre.
Vg Misero Vgone. *si copre il viso.*
Er. Copri
La venustà de la serena fronte?
Er. Narra, che fù?
Cu. Che auenne?
Te. (Che sarà?)

Vg. Ah sire, Vgone
Faccia non hà da comparir più inante
Al suo Gioue regnante.
Te. (O me infelice.)
Er. Perche mai?
Cu. Qual delitto?
Di noi t'hà reso indegno?
Togli quel velo amico *gli si scopre la faccia*
T'abbracio, e và de la Britania al Regno.
Vg. Deh, sommo Rè, se di mie vene il sangue
Vnquà a prò del tuo scettro *si prostra*
Spontaneo diedi, e consumai l'etate;
Donami, che rinchiuso infrà le tombe
Al guardo vman mi celi,
Sin che l'impone il gran voler de Cieli.
Te. (Ahi Theodata)
Cu Leuati palesa
La cagion de tuoi pianti?
Vg. Sire.
Er. Di?
Vg. Mia Reina.
Cu. Taci?
Vg. (Oh Dei condona.
Te. Ciel, che sarà?
Cu. Difidi
Del tuo Rè.
Er. D'Ernelinda?
Te. Deh Padre.
Vg. Ah Theodata.
Te. (Io son scoperta)
Cu. O là a chi parlo? Vgone
Parto, fà ch'in breu'ora a noi sia noto
Quello, che nel silenzio
Ostinato rinchiudi
Vieni Ernelinda, Teodata.
Te. Sire.
Cu. Qui resta, e sia tua cura

Sottrar dal Genitore
Ciò che suelar ei niegà al suo Signore.
Er. Ti lascio Teodata.
Te. Al reggio aspetto
M'inchino vmile.
Em. (E bella al mio dispetto.)
Porto d'amor la cruda face in petto.

SCENA IV.

Vgone, Teodata.

AH Teodata, Teodata.
Te. (Stelle.)
Vg. Publicherò la vergognosa offesa?
I miei torti? i tuoi scorni?
Che farò? che sarà?
Te. (Numi del Ciel pietà.)
Vg. Son ne l'onor tradito.
Te. (O amor.)
Vg. Tuo Padre, Vgone.
Te. (O mia Fortuna, o Fato.)
Vg E tu cor scelerato *guarda dentro.*
Non rispettar d'vn veglio
L'età cadente? gl'anni?
Te (Astri per me tiranni.)
Vg. Tu del canuto Vgone
Infamar sino il nome?
Perfido, insidioso,
Indiscreto, assalirmi, ed'oltraggiarmi?
Guido, Vgone, armi, armi. *per Scena agitato.*
Te. Deh Genitor perdona.
Vg. E può'l tuo labro.
Articolar tal voce? e tu non lani
Queste macchie col sangue?

ad Em.

Te Perdon'perdono; *guarda di dentro.*
Vg. Ah prole
Tu d'Vgone non sei.
di dentro. Suenerò, sbranerò, vò vendicarmi.
Armi, armi.
Te. Padre l'error confesso.
Vg. Che;
Te Ne le braccia a Vitige.
Vg. Come?
Te. D'Amore in ricompensa
Notturno amor mi diede;
Ed Egli di marito
A me donò la fede.
Vg. Ah quest'ancora
Sentirà Guido, il figlio, o Vgone, o Dei.
Te (Vitige ah doue sei()) *esclama*
Vg. Oh me infelice, o misero, per quale
Peggior insania io viuo? *affannato.*
Te. Deh Padre.
Vg. Ah traditrice.
Te. Suenami, prendi'l ferro;
Son rea di morte. *piange.*
Vg. Non sò doue mi volga;
No son più Vgone, nò,
Scherno son io del Fato,
Vn ludibrio del Mondo, vn disperato. *ira*

SCENA V.

Teodata sola.

DAl Genitor per inuolarti a l'ira;
Che farai Theodata:
E da qual Nume
Fia, che pietà ritroue;
D. Ernelinda all'aspetto
Piangerò supplicante.
Coraggio, e se fia d'vopo l'anima forte
Incontra con ardir anco la morte.
Prestami l'ali amor!,
Vn cui voli al mio cor
A trouar pace:
O piaccia almeno a tè
Di dar lume al mio pie'
Con le tua face.

SCENA VI.

Salone regio.

Emilia. Bleso.

DHe caro Bleso, dimmi:
Dunque per le mie nozze in questa
S'apprestano le pompe? (Reggia
Ble. Ridi, brilla, e festeggia; affacendata.
Tutta la Corte io vidi
Là si portan di Persia

I più

I più fini tapeti,
Qui di seriche spoglie
si veston le pareti,
E perche spumi'l Bacco più fumoso
Le tazze di cristallo
Forma fabro ingegnoso.
Em. O seruo, o fido seruo; o come i sento
Per souerchia allegrezza
Balzarmi'l cor nel seno; in questo giorno
Sarò sposa di Guido,
Stringerò l'Idol mio.
Bl. Si porgi voti al faretrato Dio,
Sento già, che nel mio core
Il contento brillara!
Se il mio bene m'e costante
Più di me felice amante
In amor non si vedrà.

SCENA VII

Lotario. Emilia. Bleso.

EMilia.
Em. Padre.
Lot. Andiamo.
Em. Mà doue?
Bl. Egli è turbato.
Lot. Vieni, andiam.
Em. A le nozze?
Lot. che nozze?
Bl. Come signor: d'Emilia
Guido non è lo sposo?

Lot

Lot. Che Guido? che sponsali;
Venite.
Em. Ah, Genitore.
Lot O là.
Bl. Signor.
Lot. Taci.
Seguitemi
Em. O tormenti;
Bl. Emilia.
Em. Bleso.
Bl. O sorte.
Em. O strani euenti.

SCENA VII.

Bleso; Guido, che soprauiene agitato.

CHi può intẽder costui? più strano vmore
Bleso vedesti mai?
Gu. Dite perfide stelle: in vn sol giorno.
Bl. Guido, Signore.
Gu. Bleso.
Empio, indegno Lotario, traditore,
Con sacrilega mano
Sferzarmi il Genitore,
Bl. Questo m'è nouo,
Gu. Bleso.
Dou'è Lotario
Bl. In questo punto;

Egli fuor de la Reggia à i propri alberghi
Con Emilia n'andò.
Gu. Con Emilia? *Bl.* E le nozze?
Al suo dir se dò fede io mi presumo,
Che siano andate in fumo.
Gu. Come? la Dea, ch'adoro,
La sospirata sposa,
Anco'l fellon mi toglie?
Emilia non aurò? qual Dio? qual lege?
Di tiranno spietato?
Con qual ragion? rispondi
Core disumanato?
Bleso.
Bl. Che chiedi?
Gu. Corri à Lotario: nò
Vola ad' Emilia (mà) senti: veloce
Sì, và: fermati, nò.
Bl. Via, di? che far dourò?
Gu. Parti, che di Lotario entro à le soglie
A momenti volarò.
Bl. (Insoliti accidenti oggi vedrò.)

SCENA XI.

Guido solo.

PRiuarmi ancora
De l'amata beltà? mà pria, che gl'astri
Febo nel Ciel ricopra
Vendicati saran dal mio furore
E l'onor vilipeso, e'l Genitore.
Voglia ò non voglia
Destin crudele,
Quel labro di mele
Vn dì baccierò
E frà mirti, e frà gl' allori;

Di quel ſeno i bianchi auori
Al mio ſeno io ſtringerò.
Voglia ò non voglia
Deſtin crudele,
Quel labro di mele,
Vn d bacierò.

SCENA X.

Cuniberto.

OLà: venga à momenti
Vitige il Duce
Cuniberto, qual mai diuin ſembiante
Ti comparì dinante?
Vn prodigio del Cielo, e di natura,
Vn Sol, che ſenza Occaſo
Ogn'altro Sole oſcura.
Se l'amante
Per bel ſembiante,
Che ogn'or l'anci de
Piange e ride:
Io, che moro
Per chioma d'oro,
Dir non sò
Se piangerò,
Se riderò.

SCENA XI.

Cuniberto; Vitige.

Vi. L'Alma preſento al gran Ceſareo Im-
Cu. Io vidi Teodata. (pero.
Vi. Aſſai diuerſa
Da quel, che menzogniera

Già

Già ti narrò la Fama.
Cu. Semplice il bel non ſcerni, e con la Talpa
La luce non conoſci.
Vi. Perche?
Cu. Men vago ſplende
In Oriente il Sole, è del ſuo labro.
Pallida al paragone
La più vermiglia Aurora.
Vi. (Ah geloſia mi ſtrugge, e mi diuora.)
Cu. Sappi, che quel crin d'oro
Sciolto à l'aria del volto
A l'or m'incatenò.
Vi. Cieli, che aſcolto!)
Cu. Bramo, che à le mie voglie
Tu procuri coſtei.
Vi. (O mio Deſtino, ò Dei.)
Cu. Sana di queſto cor l'aſpra ferita,
E in auenir diſponi
Del tuo Rè, de l'Impero, e di mia vita,
Vi. (Che dici alma tradita:)
Cu. Taci? non parli?
Vi. Mà Vgone, il genitore?
Cu. Al Britanico Trono
Si portarà à momenti.
Vi. Il Cielo?
Cu. Egli è lontano.
Vi. La Corte? il Mondo?
Cu. Muti
Sono a l'opre de Regi.
Vi. E la ſpoſa Ernelinda?
Cu. La ſdegno, e l'abborriſco.
Vi. Ernelinda?
Cu. Coſtei
Andrà per mio comando
Sù l'apparir de l'Alba
A i villarecci alberghi.

Vanne tu pur fedele, e à le mie ſtanze
Conduci Teodata.
Vi. Deh, che tenti?
Cu. Non più: vanne la chioma
Prendi d'amica Sorte,
Vi. (Pria, che d'altri'l mio ben ſarò di morte.)

SCENA XII.

Cuniberto ſolo.

O Bella Teodata: appo'l tuo volto
E orrendo ogni ſembiante:
E quel che d'Ernelinda
A gl'occhi tuoi già raſembrò sì vago
Di Meduſa è l'imago,
Vieni a ſanar mio ben
L'innamorato ſen,
Che amando ſpira.
Vieni, che ſenza te
Del petto mio la fè
Sempre ſoſpira.

SCENA XIII.

Ernelinda, Cuniberto.

CVniberto adorato,
Mio teſoro, mio Nume
Parte Cuniberto ſenza guardarla.
Parte s'inuola. *lo ferma.*
O Cuniberto, Spoſo.
Cuniberto le dà vna mano nel petto, ed' entra.
Abbracciami, che veggo?
Mi ſcaccia? m'allontana? ah traditore
Dou'

Dou'è la fè? l'amore?
Di? forſe Teodata
Con ſua beltà ti preſe?
Sì, sì, diuenne amante
A l'or, che di quel volto
Si moſtrò diſprezzante,
Poiche ſagace core
Con lo ſprezzo tal'or naſconde amore.
O tradita Ernelinda,
O pene acerbe, e rie,
Miniſtra io fui de le ſciagure mie.
Veder vn cor languir
E non ſentir
Del tuo martir pietà,
E troppo crudeltà.
Chi prouò ſtral d'amor
Piange all'altrui dolor,
O hà di fera il cor, ò pur non l'hà.

SCENA XIV.

Teodata, Ernelinda.

DHe, ſourana Ernelinda,
O gran Donna, e Reina, ah ſe giamai
D'vna tua ſerua vmile *Si proſtra.*
Accolgeſti *Parte Ernelinda.*
Vaneggio?
Dormo? ſon deſta? ella è Ernelinda? queſta
E l'Italica Reggia?
Son Teodata? Cieli,
Chi mi ſcioglie l'enigma?
Qual delitto comiſi?
Reina ah, ben t'intendo: *Si lena.*
Pene traſti, ch'io diedi
A l'amato Vitige

D'amante Donna i doni,
Ond' auien, che mi fuggi, e m'abbandoni.

SCENA XV.

Vitige, Teodata.

Te. TEodata.
Vitige, ah ſiam traditi.
Vi. Come? perche? tu piangi?
Te. Sappi,
Ch'ora noti ad Vgone
Di noi ſon gl'abbracciamenti, e i bacci,
Ed'Ernelinda ancora
Seppe de noſtri amori.
Vi. O Vitige: da tante
Ree ſciagure agitato, oue mi volgo?
Te. Vitige, ahi, forſe nouo
Diſaſtro, ora ci aſſale?
Vi. Sappi, che del tuo volto
Arde il Rè Cuniberto.
Te. Cuniberto?
Vi. E condurti al regio cenno.
A momenti degg'io.
Te. Ahi Vitige.
Vi. Si, vieni, e ſin, che ſpira
Il giorno adulto, fingi
Con quel Monarca amante,
Che non andrà ne l'Occidente il Sole,
Che ſarai di Vitige,
O caderà di queſt'acciaro al pondo
Vgone, Guido, e Cuniberto, e il Mondo.
Se vuoi darmi tregua ò pace
Si conuien fingere amor.
Ch'io fra tanto
Da tuoi ſguardi

Pi-

Pigliarò gli acuti ſtrali
Per trafigger il timor.
Te. Se vuoi darmi gioia e riſo,
Non tradirmi amato ben.
Se ſei caro
Se ſei vago
Rendi il cor, che t'ama pago
Ripoſando nel tuo ſen.

SCENA XVI.

Piazza coriſpondente alla Caſa di Lotario.

Bleſo, Lotario.

SIgnore, ah, che faceſti?
Lo. Quello, à cui per l'onore
Tenuto era Lotario.
Bl. Vna percoſſa
Ne la faccia ad' Vgone?
Ad' vom sì venerabile?
Lo. Colui?
Meritò ciò, ch'egl'ebbe.
Io deluſo? Lotario? ah de miei torti
Parleran queſte mura,
Fauellerà la Regia.
Bl. Penſa, riſletti.
Lo. Che?
Hò in mia difeſa il giuſto,
La ragione hò per guida.
Bl. Sì; mà....
Lo. Sentimi ò Bleſo amato;
Dimmi ſeruo fedele,
Chi le gelide Notti

Vegliò per il ſuo Re?
Bl. Tu.
Lo. Per inaceſſe vie, per terre ignote,
Frà i perigli de l'aque
Chi ſtancò gl'anni, e i luſtri?
Bl. Lotario.
Lo. E chi ſoſtenne
Frà i riſchi de la guerra
A fronte de la morte
La ragion de l'Impero?
Bl. Il tuo braccio guerriero.
Lo. Et or ad'altri
Daſſi ciò, che s'aſpetta
Al mio lungo ſeruir? e tù anco chiedi
Quello ch'io feci? ſenti.
Bl. Che farai?
Lo. Che farò?
Che sà far queſto braccio?
Che fà quando tradito
Lotario è ne l'onor; di ſangue, e morti,
Di ſcempi, e di furori
La Reggia ingombrerò.
Vieni
Bl. Beſtia maggior, e chi mirò.
Lo. Di Cocito ò Furie ſqualide
Gl' angui orrendi ora preſtatemi,
Ombre pallide
Stimolatemi.
Stragi eterne io tratterò:
Suenerò,
Sbranerò;
Strugerò
De l'Orbe il Pondo.
Cada Roma, e pera il Mondo.

SCENA XVII.

Guido, Lotario, Bleſo.

LOtario.
Lo. Chi importuno?
Bl. Parti ò Guido.
Gu. Son' io.
Teco per duo momenti
Di fauellar deſio.
Lo. Parla toſto, che chiedi?
Bl. Parti Signor; non vedi? *piano à Guido.*
Gu. Mi conoſci?
Lotario lo guarda, ride, e dice à Bleſo.
Lo. Andiam, andiamo.
Gu. Fermati: mi conoſci?
Bl. Fuggi, và.
Lo. Ti conoſco.
Tu di quell'vom sì grande
Che de partir de la Britania al Regno,
Figlio d'Vgon tu ſei (di quell'indegno.)
Gu. Nò.
Bl. Vanne.
Gu. Io di quel veglio
Cui percoteſti'l volto
Son Guido, e ſono il figlio.
Bl. (Oh, lo veggo in periglio.)
Lo. Che dir vorreſti?
Bl. (Ohimè.)
Lo. Che pretendi?
Gu. Ragion de l'atto indegno.
Lo. Tuo Padre il dica.
Gu. Nò, non partirai.
Bl. (Cielo, che ſarà mai?)
Lo. Garzone parti,

Bl. Addio.
Gu. Fermati, e ſnuda'l ferro.
Lo. Infelice. *E guardo Bleſo.*
Gu. Quel ferro, sù.
Bl. Che tenti? *à Guido piano.*
Lo. E tanta fretta
Hai di morir? và trà fanciulli, và.
Gu. Denuda quell'acciar.
Mette mano alla ſpada.
Bl. T'vcciderà. *à Guido.*
Laſciamlo. *à Lotario.*
Gu. A noi codardo: i vò ragione
Perche oltraggiaſti Vgone?
Bl. Signor.
Lo. Eh forſenato.
Denuda la ſpada, e fanno duelo.
Bl. Lotario.
Gu. Col tuo ſangue.
Lo. Chi deſia di morir, quì mora eſangue.
Bl. Cadde ferito.
Gu. Vegalo'l Genitore:
Conſacrata hò la vittima à l'onore.

SCENA XVIII.

Bleſo. More Lotario trafitto.

LOtario: ei non ſi moue, e tutto n'eſco.
Fuor di gran piaga il ſangue.
Signore, ahi l'alma ſpira.
Quì ſi leua in piedi Lotario.
Lo. Io ſpirar l'alma? io vinto?
Dou'è colui? Bleſo.
Bl. Signore.
Lo. Hò forza.
Bl. Si.

Hò.

Lo. Hò ſpirto.
Bl. Il ſangue.
Lo. Sangue?
Bl. La ferita.
Lo. Io ferito?
Bl. T'appoggia.
Lo. O indegni de gl'altari
Numi.
Bl. Cadi.
Lo. Chi mi ferì?
Bl. Guido.
Lo. Vn fanciullo?
Io ſolo di me ſteſſo
L'omicida....
Bl. Maggiore
De la piaga è il martoro.
Lo. Si mi ſquarcio, mi sbrano.
Bl. Cade.
Lo. Moro.
Bl. O Guido, Emilia, Bleſo.
Em. Quai rumori? quai voci? *di dentro.*
S'affaccia ad vna fieneſtra.
Ah miſera, che veggo?
Bl. O Emilia *ad Emilia.*
Em. E il Genitore, *rientra.*
Bl. Signor (è a l'altro Mondo.
Che riſoluo? che penſo? che farò?
Queſto ſecolo d'anni
A la tomba io portarò?
Che riſoluo? che farò?

SCENA XIX.

Emilia corre al Padre piangente, Bleso piange ancor lui.

PAdre, Padre.
Bl. Ah Signora.
Em. O genitore: *à piedi del cadauero.*
Come nel proprio sangue
Pallido ti ritrouo?
Bl. O misero.
Em. Chi ti ferì?
Chi ti suenò?
Bl. Infelice.
Em. Sei morto? più non viui?
Bl. E morto.
Em. Bleso.
Chi gli trafisse il petto?
Chi suenò'l caro Padre?
Presto: narra, discopri'l traditore:
O Padre, ò genitore.
Bl. (Mà Bleso, che dirai?)
Em. Ah cor fellon, tu sei
Complice del delitto.
Bl. Io?
Em. Il silentio t'accusa
Tradisti il tuo Signore.
O Padre, ò genitore.
Bl. Sappi; mà
Em. Celi ancora
Il Tiranno omicida?
Dì scelerato infido,
Palesa il feritore?
Bl. Egli fù Guido.

Em. Guido? *Bl.* D'Vgone il figlio.
Em. Guido l'vccise? ò Guido, ò core infame
Tù m'vccidesti'l Padre?
Questa mercè tù doni à l'amor mio?
O Guido, ò Padre, ò Dio.
Bl. Frenar su gl'occhi'l pianto or non poss'io.
Em. O Guido, ò Padre ò Dio.
Marmi voi, che v'indurate
Al soffiar d'Euri frementi,
Imparate
D'ammollirui a miei tormenti,
Nuouo al Mondo è il mio martoro,
Perder la vita e non poter morire.
Bleso, altroue si porti.
Il cadauero esangue.
Bl. Frenar su gli occhi il pianto or nō poss'io.
Em. O Guido, ò Padre, ò Dio.
Bleso, conduce via il morto.

SCENA XXI.

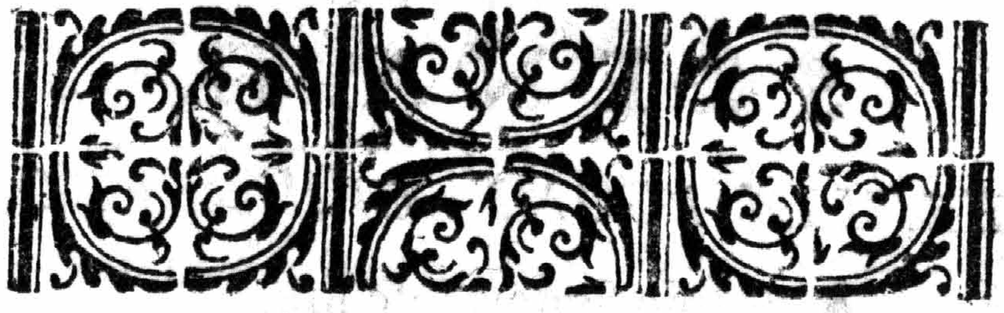
Bleso.

HOr di me, che sarà?
Temo, che della morte
Del mio Sign. la corte
Complice mi farà.
Or di me, che sarà.
Ma vien gente, oue scampo?
Qui? nò!
Qui? ne meno ecco i littori.
Chi mi soccorre, chi mi dà conforto?
Prima dalla sentenza io già son morto.

SCENA XXII.

Egisto con soldati, Bleso.

Eg. BLeso. *Bl.* Sign. sono innocente.
Eg. Lotario? *Bl.* Io, sì, nò,
Eg. Presto. *Bl.* Sign. pietà, che dir non sò.
Eg. Dou'è Lotario? (*Bl.* ancora egli non sà,
Che ei quest'aure vitali hà già perdute)
Gode ò Sign. vn ottima salute.
Eg. Io quì per tua difesa.
Vengo à frenar il popolo adirato.
Per l'offesa di Vgone.
Bl. (Io prendo fiato.)
Quì son io, che per mille
Vegliò, quando furente impugnò il brãdo,
Non pauentar Signore,
Che io son tutto brauura, e tutto core.
Eg. Voi quì disposti ad ogni moto pate.
Tu quì fedel rimanti,
Sin che riuolga ad altra parte il piede
Ad osseruar de popoli il dissegno.
Bl. Qui la mia fede e'l mio valor impegno.
Bleso à soldati.
Sù feroci campioni
Son con voi non temete,
Costanti difendete. (*Suonan le trombe.*
Ohime) presto, che fate?
(Mi trema il cor.) correte
All'inuito di Marte,
Ch'io corro, per saluarmi ad altra parte.
Segue il fiero combattimento tra il popolo e soldati che custodiscono la casa di Lotario, ritorna.
Il fine del secondo Atto.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Loggie.

CVNIBERTO solo.

D'Vn'occhio io sono amante,
D'vn crin son prigioniero.
D'vn labbro fiammeggiante
Fè l'arco il Nume arciero.
Da vn riso i son piagato
Da vn vezzo fulminato,
E ancisoda vn bel volto
Frà i duo marmi d'vn sen viuo sepolto.
Mà sorgi alma penante,
Non caderà dentro a l'Ibero il Sole.
Che di quel sol.

SCENA II.

EMILIA. VGONE. CVNIBERTO.

AH mio ſignor, mio ſire.
Vg. Ah mio Rè Cuniberto
Em. La tua giuſtizia inuoco.
Vg. La mia difeſa aſcolta.
Em. Al tuo piè genufleſſa.
Vg. Proſtrato a le tue piante.
Em. Chieggo.
Vg. Imploro
Cu. Aquetateui ſorgete.
Emilia, eſponi
Em. Guido.
Barbaro ſcelerato,
Hà con deſtra omicida
Lotario trucidato.
Vg. Signor falſa è l'accuſa.
Senza vantaggio in ſingolar certame
Da Caualier ſuenollo.
Cu. Guido lotario vcciſe? *guarda Vgone.*
Vg. Sappi che da l'onore.
Em. Da barbaro furore.
Vg. Gia Guido prouocato.
Em. Il fellon ſtimolato.
Cu. Laſcia Emilia ch'ei porti
Le ragioni del figlio.
Vg. Inuido, perche al pondo
Del Britanico Regno
Me tua bontate eleſſe.
Oltraggioſo lanciò lotario indegno.
Sua mano in ſul mio volto.
„ Su queſto volto, oue'l tuo regio ſguardo
„ Non iſdegnò per onorar que' tanti

„ Su-

„ Sudor, che per te ſparſi
„ Di paſſeggiar più volte
Ne l'offeſa di Vgone
Offeſo è Cuniberto:
Mà la ſtrage che Guido
Sortì con la ſua ſpada,
Qual vltrice di Gioue alta ſaetta
E del Rege, e del Padre, e la vendetta.
Em. Signor, dunque daraſſi
Premio a chi l'vomo ancide?
Vg. Permetterai, che impune....
Em. E ſarà vero?
Vg. E ſi dirà.
Cu. Non più: tergi ò Donzella
I lagrimoſi rai: queſto momento
Per ſincerar gran Fatto
Termine è troppo anguſto:
Adempirò quanto s'aſpetta al giuſto
Partite.
Vg. (Il figlio
Non perirà ſe dà ragion conſiglio.)
Em. Spero da te mio nume
Spero trouar pietà.
Punir l'empio a te s'aſpetta,
La vendetta
Fuor di pena mi trarrà.

SCENA III.

CVNIBERTO ſolo.

GVido lotario vcciſe:
Il german di colei, ch'è la mia vita
Die morte a ſi gran Duce:
Ah lotario, cadeſti:
Su miei ſdegni reali, à vendicarlo
Volo con man d'Aſtrea mà nò che parlo:

Amor
Che fauelli al mio cor
Consiglio, aita.
Se vendetta si fà,
E offesa la beltà,
Che mi dà vita.

SCENA IV.

Vitigie, Teodata, Cuniberto.

SIre: d'Vgon la figlia, Teodata,
Presẽto al reggio cẽno. *Cu. la guarda fisso.*
Cu. (E chi può auer bastante
Ciglio à mirar quel volto?)
Te. (Costanza anima mia.)
Cuniberto preso per mano Vitige, allontanandosi vn poco gli dice piano.
Cu. (Vitige. *Vit.* Mio Signor.
Cu. O mai perduto
In faccia tanto lume
Hò me stesso, e l'ardir, che tu comincia
A spiegarle'l mio foco:)
Vit. (L'ingannerò?) *Te.* (Che fia?)
Vit. O Teodata: il Cielo
Con Diademi di stelle
Tuo degno crine indora.
Te. Vitige di che parli?
Cu. Sù, via, per que' bei rai *à Vit. piano.*
Racconta la mia pena.
Vit. Incominciai.
Te. (Stelle, che sarà mai?)
Vit. Dhe bella, abbi pietate
D'vn Rè che langue ogn'ora
Fingo, non t'adirar, tù fingi ancora. *piano.*
Teo. Teodata. *Cu.* Che dice. *à Vitige piano.*
Che

Vi. Che per or non ti sprezza, e non t'adora.
Tù che rispondi? *à Teod.*
Teo. E tanto *piano.*
Tuo folle ardir s'auanza?
Vi. E questi'l paragon di tua costanza? *piano.*
Cu. Che risponde? *à Vitige piano.*
Vi. Che gioua la speranza.
Cu. (Dunque al mio cuore amante
La speme ora sia guida.) *và da Teodata.*
Mia Teodata.
Teo. Serua.
Cu. Nò, mia Reina.
Teo. Reina? e quando mai.
Cu. In quel fatal momento
Bella, ch'io ti mirai.
Teo. Eh mio Signore.
Cu. Nò.
Tuo suddito adorante.
Teo. Suddito.
Cu. Sì, che all'ora,
Che di quel volto io vidi
Le porpore vezzose
Lege di seruitute amor m'impose.
O che guancie di rose. *à Vitige.*
Vi. Sgombrate questo sen furie gelose.

SCENA V.

Soprauiene à parte Ernelinda.

SAppi, ò gentile, e vaga,
Ch'ardo per le tue luci, ed al mio rogo,
Le labra d'Ernelinda
Somministrar le faci.
Te. [Che sento!)
Cu. Nacque da le sue lodi
L' Amor di Cuniberto.
Vi. (O Cieli!) *Cu.* Ella
Guidommi à la catena.
Te. (E vero)
Cu. E insinuò à quest'alma
Fuor dal petto esalar sospir profondi:
Bella tù, che rispondi?
Vi. Sì Teodata accogli
L'Amor d'vn Rè, che tua beltate adora.
(Fingo, non t'adirar, tù fingi ancora.)
Teo. Con vmil core accetto
Le grazie del mio Sire.
Cu. Dunque grata riceui
L'amor di Cuniberto?
Teo. L'obbligo di vassalla al reggio amore
Corrisponder m'astringe:
(Con tiranno amator, saggio chi finge.)
Cu. Vitige: ah più non posso
Frenar de l'alma i violenti impulsi.
Se l'alma delira,
Se il core sospira,
Se cerco pietà.
Cagione è quel volto,
Che il bello hà raccolto
D'ogn'altra beltà.

Nò

Vi. Nò Signor, che opportuna a i dolci amori
E sol tacita notte.
Cu. Sì mio tesoro, intanto
Vienni doue solenni
Del giorno mio natiuo
Si celebran le pompe, iui ò mia cara
Ti riconosca il mondo,
Per mia Regina, e sposa.
Teo. Mà Ernelinda.
Cu. E tua serua.
Teo. E moglie à Cuniberto.
Cu. Or più di lei non sono.
Te. Mà chi disciolto hà il nodo?
Cu. Ella, che à tua bellezza, ed al tuo merto,
perche t'ama fedele.
Cesse il letto, e l'Imper.
Qui si mette Ernelinda in mezo.
Er Menti, ò crudele.
Te. (Ah me infelice.)
Vi. (Quanto è opportuna.)
Cu. O là. *Er.* Or vieni tù.
Prende per vn braccio Ernelinda Teodata.
Te. Pietà. *Cu.* Tanto ardir.
Er. Tanto inganno. *à 2.* In te risiede.
Cu. Andianne Teodata.
Er. Segui pur il mio piede.
Te. [Cieli.]
Vi. (Serba la fede.)
Cu. Ernelinda. *Er.* Cuniberto.
Cu. Superba. *Er.* Senza fede.
Cu. Andianne Teodata.
Er. Segui pur il mio piede.
Cuniberto la respinge.
Cu. Temeraria: t'opponi.
Al voler d'vn Monarca?
Er. Empio tiranno.

Vieni

Cu. Vieni.
Cor de gl'affetti miei,
O Teodata, mia Reina.
Te. O Dei.

SCENA VI.

ERNELINDA. VITIGE.

Vi. FErma indegno Vitige.
Reina.
Er. Ed anco ardisci
Con scelerate labra
Articolar tal nome?
Vi. Vitige in che peccò?
Er. Tù core infame
Per colui, ch'è mio sposo
Serui a impudichi amori;
Vi. Io?
Er. Che più traditor: quì non intesi
Tuoi lasciui consigli,
Vi. Ah sourana regnante,
Chi serue ad'vom, che regna
E ad'vbbidir costretto.
Er. E seruirai rubello ad Ernelinda;
Vi. Reina.
Er. E queste sono
L'opre di caualier?
Vi. Odi
Er. Ti scordi
Di quanto deui
Vi. Sappi.
Er. Anco tradisci
L'onor di Teodata e la tua fede?
Vi. Placati ò regal Donna.
Er. Che saprai dir

Vi. Già

Vi. Già sai, che Teodata
E l'alma del cor mio.
Er. (Che sento)
Vi. E sai de nostri *ascolta attenta Ernel.*
Abbracciamenti.
Er. Fermati, (che ascolto)
Teodata abbracciasti?
Vi. A lei con queste braccia
M'incatenai marito?
Er. E d'or lasci la moglie
In braccio de l'amante?
Vi. Sò, che noua Lugrezia ella è costante.
Er. (Respira alma penante.)
Vi. Mà i reciprochi nodi
A te non son palesi?
Er. Ciò giamai non intesi.
Vi. (Sogno ò son desto.)
Mà conscia de l'amor, da tua presenza
Tu già non discacciasti
La mia bella adorata?
Er. Vitige ora t'inganni
S'ingannò Teodata
Vi. [O Ciel.] *Er.* Ben mi son care
Queste notitie. *Vi.* Stelle.
Er. Io parto: à te sia lege
Anco in faccia del Mondo
S'vopo verrà l'autenticar tuoi detti.
Vi. Publicherò? *Er.* Non più, pensa in breu'ora
Ridir quanto dicesti
O in dolorosa Scena
Tu prouerai di mentitor la pena.
Colpa sarà di te,
Crudel s'io morirò
Se rubella sarà tua fede
Al mio piede
Spirar l'alma ti vedrò?

SCE-

SCENA VII.

Vitige.

QVal confuſo penſiero
Deſta nella mia mēte il nudo Arciero.
S'Amor la vuol così,
Io che ci poſſo far.
Per dar fine al mio duol,
Baſta, del mio bel Sol,
Che il labro idolatrato
Si renda al fin placato,
E mi riſponda sì.
S'Amor &c.

SCENA VIII.

Nella Caſa di Lotario

Camera.

Bleſo, Guido, che ſopravuiene.

TAnte lagrime,
Tanti gemiti
Non fan per me.
Buon giorno, e buon anno:
Chi è morto à ſuo danno,
Già lontano da morti io porto il piè.
Nell'entrar incontra in Guido che eſce.
Gu. Bleſo.
Bl. Guido, Signore

Fer-

Fermati, doue vai? quì nelle ſoglie
Di Lotario ſuenato
Vieni à trouar l'aſilo?
Gu. Emilia ou'è?
Bl. Và, fuggi
Ratto da queſti alberghi.
Gu. Dimmi doue,
Doue Emilia....
Bl. Furente
Al piè di Cuniberto
Lo ſdegno di quel Sire
Moue contro di te:
Vattene, affretta il piè.
Gu. Oh Emilia, ah non fia vero
Ch'altri, ch'l mio bel Nume
Fulmini'l cor di Guido.
Bl. Del Giudice adirato
Senti le furie.
Gu. Nulla m'arretra. *Bl.* Vedi
L'armi d'irata Aſtrea.
Gu. Non caderò, che al piè de la mia Dea.
Bl. Emilia viene.
Gu. Venga, io riſoluto
Vò per vltima ſorte,
O il perdon da ſua bocca,
O da ſua man la morte.
Bl. Tutto di ſdegno acceſo auuāpa il ciglio.
Celati.
Gu. Nò.
Bl. Si prendi'l mio conſiglio. *Lo aſcende.*

SCE-

SCENA IX.

Emilia, Bleso. Guido à parte.

ED è sì lenta ancora
In gastigar chi'l genitor m'vccise
Del Giudice la destra;
Ferma nò Cuberto; ahi senza Guido!
Viurò giorni infelici.
Vendetta, che ragioni?
Amor, che dici?
Mà che! d'vn cieco io seguirò i consigli?
O Guido, ò mio tiranno:
Doue sei traditor? doue t'ascondi?
Mà vanne pur sin doue ignoto è ancora
Al nostro mondo il mondo.
Che sin la giù nel più profondo abisso,
Che ti giũga'l mio sdegno vn dì è prefisso
Bl. Emilia. *piange.*
Em. Ah Bleso
Mà, che pianto? che duol? sù, Bleso, a l'armi
Bl. Eh Signora.
Em. Feroce
Meco di brando, e d'ira
Armati: sù, suenato in questo dì
Mora Guido'l fellon.
Bl. Guido fuggì.
Em. Guido fuggì?
Bl. Di ben spalmato Abete
Sciolte le vele al vento
Ratto fuggì per l'vmido elemento.
Em. Fuggì? (lassa che sento!)
Ah Bleso, e Guido
Fece da me partita?

(Ahi

(Ahi fuggì la mia vita.)
Bl. E mezza impietosità. *Corre à Guido.*
Em. Mà così parlo ancora
Del traditor? ò là Bleso, miei serui:
Sciolgasi alato Pino?
Mi si pongan gl'arnesi:
Sin doue bagna il mar, doue s'estende
La più inospita terra,
Da me, benche lontano
Abbia colui la guerra.
Già l'arriuo, già'l prendo, e già lo sbrano
Con destra inferocita.
Ahi fuggì la mia vita? *à Bleso.*
Bl. Fuggì.
Em. Dhe, Guido ingrato
Fuggisti senza me?
Bl. Stà ben celato. *A Guido piano.*
Em. Nò, nò, non si perdoni al traditore.
Cada mora,
E suenata in breue d'ora
Sia col folgore d'Astrea
Da mia man quell'alma rea.
Guido si stacca dalla mano di Bleso, e corre al piede di Emilia.

SCENA X.

Guido, Emilia, Bleso.

EMilia, eccoti al piede
Colui, che brami estinto.
Emilia il guarda fisso.
Sì, sì, Guido son'io.
Emilia si volta à Bleso.
Bl. Misero.

Gu.

Gu. Quello i ſono,
Che già t'vcciſe il Padre,
Il ſacrilego, l'empio, il traditore.
Bella Emilia ſon Guido
Il tuo diletto amore.
Em. Tù l'amor mio? tù ſcelerato infame
L'amor d'Emilia? ah barbaro inumano,
Soffro ancor di vederti? e non ti sbrano?
Gli và ſopra, e lo guarda fermataſi.
Bl. Piano Signora, piano.
Bleſo per lui ti prega.
Em. (O Dio, con sì bel volto egli mi lega.)
Gu. Vccidimi ò belliſſima
Vengo à morirti al piè
Voglio càder eſanime
Trofeo de la mia fè.
Em. Di qual fè core indegno?
Bleſo.
Bl. Signora.
Em. Porgimi vn ferro.
Gu. Io ſteſſo, ò bella
Ti porgo l'armi.
Bl. Nò.
Emilia li toglie di mano il ferro, e ſe gli auuenta
Em. Ah. *Si ferma.*
(Se io lo miro in volto
Giamai l'vcciderò.)
Gu. Via sù, che tardi?
Suenami,
Vccidimi,
Sbranami.
Em. Sì, vengo armata, corro.
Và à lui, ſenza mai guardarlo in viſo.
Gu. Attendo il colpo.
Bl. Moſſo
Mi ſento da pietà.

Và per vcciderlo, poi ſi ferma vedutolo in viſo.
Em. Mori.
Non poſſo.
Laſcia à terra cader lo Stilo, e parte.

SCENA XL

Bleſo, Guido.

GVido prendi coraggio:
Troppo Emilia t'adora.
Gu. Credi, che vn dì ſi plachi
La Dea che m'inamora.
Bl. Eh che la Donna
Codarda per natura
Con punta, ch'è d'acciar non hà brauura.
Gu. Voglio ſperar
Vn dì bacciar
Bocca gentil, che queſto cor ferì.
Si cangierà
La ferita,
Che à danni miei s'armò.
E à la mia fè
Cara mercè
Darà pietoſa vn dì
Voglio, &c.
Spero il ſeren
Da bianco ſen,
Che bel candor à queſte luci aprì.
Che ſempre in Ciel
D'oſcuro vel
Coperto il Sol non è.
E fuor del mar
Veggo ſpuntar
Anco ſereno il dì.
Spero, &c.

SCENA XII.

Piazza reale apprestata per il giorno natalitio di Flauio.

Egisto.

HOggi, che il Sol conduce
La memoria del giorno;
Che al suol diè Flauio, d'alte glorie adorno
Voi popoli godete alla sua luce.
Trionfi la pace,
Tra veri contenti
Si goda festante.
Se appare alle genti
Quel giorno brillante
Di gioie ferace.
Trionfi, &c.

SCENA XIII.

Ernelinda, Vgone, Egisto, e Cuniberto.

LAsciami, al regio aspetto
Non mi si nieghi il passo.
Vg. I regij cenni
Trascurar non degg'io.
Er. Oue mi guidi? *Vg.* Ai villarecci alberghi
Vieni, che più.
Er. Lasci a almẽ, che all'ingrato idolo mio
Parti l'vltimo Adio.

SCE-

SCENA XIV.

Cuniberto, Teodata, Ernelinda, Vgone.

OLà, tanto si tarda
Ad essequir mie leggi?
Vgone.
Vg. Giunge
Col Rè quì Teodata.)
Ern. Ah mio Re, Cuniberto:
Cu. Mà tù passeggi ancora. *ad Ern.*
Queste soglie reali?
e tù i miei cenni
Così esequisti ò Vgone?
Vg. Sire questi è'l momento
Fatal di sua partita.
Cu. Tosto parti, vbbidisci.
Er. Signor placa lo sdegno; vbbidiente,
Come aserua conuiene,
Andrò, s'anco l'imponi
De l'arsa Libia a le diserte arene.
Cu. Vattene, sgombra.
Er. Almen di questo labbro
I'vltime voci ascolta.
Cu. Di tosto?
Er. Io di costei, che tua Reina adori
A te lodai le tante
Bellezze pellegrine?
Cu. Cara. *guardando Ernelinda.*
Er. Certo men vaga
La sù nel terzo giro
Splende d'amor la stella.
Cu. Adorata.
Vg. [Lasciua Teodata.)

Er. Mà

Er. Mà Signor, e perdona. *Cu.* Presto.
Er. Sotto quel bello
De formitate è ascosa.
Cuniberto guarda fisso Ernelinda.
Macchia non hà sì liuida, e sì turpe
Nel mostruoso aspetto
La spauentosa Aletto.
Cu. O Circe de gl'Abissi
Così oltraggi chi è Diua? e tenti in faccia
Al suo diuin splendore
Poner macchie d'ecclisse?
Er. E senza onore.
Cu. E senza onore? Vgone, Teodata,
Che dite? che rispondi? *à Teod.*
Il virginal candore [onore?
Dì? chi macchiò? non parli? *ad Vg.*: e senza
Vg. E senza onore [ò Stelle.)
Er. (Tacerlo, che più gioua?)
O Sire, ò Cuniberto:
Amo Vitige è vero, egli m'adora,
Ei mi diè fè di sposo, e la sua face
Io d'Amor in mercede
Donai mè stessa, e con l'onor la fede.
Cu. Venga Vitige:

SCENA XV.

Guido, Detti.

SIgnor, se il mio delitto
In odio anco mi rende
D'Emilia che idolatro, io piego il collo
Al taglio de la spada,
L'vccisor di Lotario e sangue or cada.
Vg. Che Veggo! *Cu.* (Quanti

Di gireuol Fortuna
Misteriosi auuolgimenti) Emilia
Chiamisi al regio aspetto.
Fingi sdegno, e rigor
Regia Corona,
Non sempre è il Ciel crudel
Quando che tuona.
Mormora Gioue sì,
Ma poi perdona.
Fingi, &c.
Vede lontano, che viene Emilia.
(In sì gran punto
Opri di Rege il senno]
Emilia spunta: Guido
Ritirati.
Gu. Vbbidisco.

SCENA XVI.

Vitige dall'vna, Emilia dall'altra. Detti

DEl mio Signor.
Em. Di Cuniberto.
Vi. Pronto.
à 2. Io m'appresento al cenno.
Cu. Vitige vedi: è questa
Teodata, il cui bello
Non piace a le tue luci.
Vi. Sire. *Cu.* Taci arrogante
Emilia è consacrata
Del tuo gran Padre à l'ombra
La vittima superba.
Em. Morto è Guido. *Cu.* Sue parti
Oprò vindice Astrea:
Spirò l'anima rea.

Em. Ahi me infelice. ah Guido. Emilia Sire.
Se spirò la mia vita, il mio consorte,
anco à Emilia dà morte.
Cu. (O fido cor di donna)
Non lagrimar, a chi t'vccise il Padre
Era ingiusto il perdon.
Fà cenno à Guido, che venga.
Volgiti, mira.
Del garzon delinquente
Tronca l'altera testa.
Em. Ah togliete à quest'occhi.
Non si volta doue è Guido.
Così tragico oggetto.
Vg. Vedilo. *Er.* Vedi. *Cu.* Osserua.
Em. O barbari si tenta
Con tirannica forza
Empio far il mio guardo, e amor ch'è Dio
Anco il sopporta? e voi.
Si volta, e vede Guido.
Guido cor mio. *L'abbraccia.*
Gu. Emilia mia speranza.
Cu. O mai perdona
O Emilia al tuo fedele
Che à nobil cor nel vendicarsi inuitto,
Debito è la vendetta, e non delitto.
Em. A tuoi giusti decreti
Signor io non mi oppongo,
Gu. Ed io gl'adoro.
Cu. Ernelinda, Reina
Incolpa le tue lodi
Se Teodata amai.
Er. De la colpa la pena io ben prouai,
Cu. E tu Vitige
Del tuo fallir in pena
La destra contumace
Porgi à colei, che à gl'occhi tuoi nō piace
O mia

Vi. O mia fortuna.
Te. O amore.
Cu. Vgone, Guido.
O Sire.
Gu. O mio regnante.
Cu. Abbracciate Vitige.
Questa è mia lege, ei de le nozze è degno,
E vanne tù de la Britannia al Regno.
Em. Brilla mio cor sì, sì,
Festeggia, e godi;
Che doppo tante pene
Il sospirato bene
Al fin tù annodi.
Brilla &c.

Fine del Terzo, & Vltimo Atto.